

Piero Balbo

Combattere in Valle Varaita

Da Valcurta 1944 a Valmala 1945


fusta
editore

Introduzione

Parecchi anni fa, ormai purtroppo decenni, un'intelligente intuizione dell'Anpi di Verzuolo era riuscita a portare i partigiani direttamente a contatto con i ragazzi delle scuole per una sorta di lezione di storia *live*, come si direbbe oggi. E così si è andati avanti per parecchi anni.

Poi poco alla volta però il numero dei testimoni si è assottigliato fino a scomparire quasi completamente. Qualche volta mi era capitato negli ultimi tempi di accompagnarli ed allora è diventato quasi un dovere, un omaggio alla loro esperienza, alla loro giovinezza di Resistenza, continuare questo contatto diretto quando insegnanti particolarmente sensibili lo richiedono.

Così ho imparato che bisogna essere estremamente chiari, sintetici, spiegare tutti i termini, raccontare il più oggettivamente possibile, lasciando la retorica e il mito (che tanto hanno contribuito ad allontanare i giovani e i meno giovani) fuori dalla porta per farvi entrare le cose essenziali, non nascondendo errori e zone d'ombra che, più che altro nelle fasi iniziali e finali della lotta, furono quasi sempre frutto di disgraziate iniziative individuali non tali comunque da scalfire la sostanza e il valore complessivo della vicenda.

La prima parte di questo libro risponde alla stessa esigenza di spiegazione essenziale, senza fronzoli, quasi didascalica e introduttiva (alcuni aspetti di organizzazione interna e fatti secondari vengono tralasciati a favore di una maggiore chiarezza che ognuno potrà, volendo, approfondire), in definitiva una specie di "bignamino" della Resistenza in valle Varaita. Essa non presenta ipotesi o scoperte originali ma riprende in parte il mio libro del 1994 *Valcurta 25 marzo* ampliandolo cronologicamente fino al dicembre del 1944, tenuto conto delle opere e delle raccolte di testimonianze uscite successivamente, primo fra tutti il ricco e direi definitivo studio di Marco Ruzzi *Garibaldini in val Varaita 1943-1945, tra valori e contraddizioni* del 1997, diventato ormai una insostituibile pietra miliare su questo argomento.

Ad ogni capitolo che tratta solamente della Resistenza in valle Varaita si accompagna un box che vuole, sempre molto sinteticamente, allargare lo sguardo dal punto di vista storico, geografico, politico. Le immagini ed alcune cartine poi, più di cento ed alcune inedite, vogliono sottolineare il carattere divulgativo del lavoro ed intendono anche presentare visivamente le copertine di tutti i libri editi via via su questo argomento, venendo così a costituire una specie di piccola bibliografia per immagini.

La seconda parte si sofferma in particolare sullo scontro di Valmala del 6 marzo 1945. Scontro in cui morirono nove partigiani, venne azzerato il comando di brigata e quasi interamente il distaccamento *Bottazzi*. La motivazione per dedicarvi più spazio è duplice. Da una parte è uno dei fatti più tragicamente eclatanti della storia partigiana della valle, motivo da allora di partecipato e convinto ricordo. Dall'altra la concomitanza con un progetto che sta felicemente giungendo a termine. Un giovane appassionato di cinema, infatti, – Daniel Daquino – ha testardamente dedicato gli ultimi anni al tentativo, ora riuscito, di “girare un film”, proprio su questo avvenimento.

Lunghi mesi di preparazione storica, acquisizione di *partners* istituzionali (Anpi e comune di Verzuolo, Provincia, comuni della valle), ricerca di finanziamenti di vario tipo (banche, enti pubblici, privati, finanziamenti in rete), supporto di apparati tecnici qualificati, hanno alla fine concretizzato nel mese di marzo appena trascorso la produzione, nei luoghi stessi dell'evento di settanta anni fa, di quello che tra qualche mese diventerà il cortometraggio *Neve rosso sangue*.

Quindi la connessione col film è forte (anche se entrambi rispondono a logiche diverse) e ovviamente non solo cronologica, al punto che in questa parte del libro si usano fotografie ricavate dalle riprese del film stesso ed inoltre il regista, Daniel, dopo aver letto la bozza del libro, ha deciso di scrivere una postfazione, raccontando come e perché è nato il film.

La terza parte porta cronologicamente a compimento le vicende della Resistenza in valle fino alla Liberazione e in particolare l'ultimo capitolo vuole cercare di contribuire a fare chiarezza, nel limite del possibile, con numeri certi, al tanto discusso problema del cosiddetto “sangue dei vinti”, almeno per quanto riguarda questa zona.

La quarta ed ultima parte, certo la più originale, si occupa invece di raccontare come sia stata vissuta negli anni la memoria dei fatti di Valmala, a partire dall'immediato dopoguerra fino ai giorni nostri. Si individuano tre momenti: il dopoguerra e gli anni cinquanta, il 1959 e le commemorazioni dagli anni ottanta ai nostri giorni. Come si vedrà si passa da momenti di ri-

cordo e di omaggio estremamente riservati, interni al partigianato locale, quasi intimi, al putiferio del 1959 con relative discussioni, fino agli interventi più recenti di oratori che espandono il significato dell'avvenimento a temi più generali ed attuali. Fino a date abbastanza recenti è stato molto difficile reperire materiale che forse non è mai nemmeno esistito in forma scritta. Complice una scarsa sensibilità nei confronti dei fatti resistenziali da una parte e una poca comunicazione dall'altra. Il tutto ampiamente superato da anni: basta salire al Santuario in quella domenica di inizio marzo per trovarvi ora centinaia di persone, gonfaloni, sindaci, amici della Resistenza e dell'Anpi ed anche giovani. Salire a Valmala attorno al 6 marzo è diventata ora la più importante processione laica di tutta la valle Varaita in tutto l'anno.

Impreziosiscono il lavoro e spargono una giusta e meditata acqua dagli occhi quattro scritti del giovane verzuolese Alberto Abbà, usciti in epoche diverse sul *Corriere di Saluzzo*, e qui gentilmente messi a disposizione. Forse basterebbero queste quattro perle a giustificare il libro.



*A tutti i partigiani,
in modo particolare a quelli che
nessuno ricorda mai.*

Lo chiamavano Chopin

Danzano le dita su quei tasti.

Una musica malinconica evapora da quelle mani e al di fuori di quell'organo, silenzio.

Dita che corrono su quei tasti e occhi chiusi ad immaginare.

Un letto morbido, un pasto caldo. Voci familiari, rumori e profumi di casa.

Le corse in bicicletta sui sentieri e non solo dentro fabbriche occupate a regalare frammenti di allegria.

Immaginare di trovare il coraggio per chiedere di uscire a quella ragazza bruna, che sorride e danza al suono della fisarmonica. Immaginare di prenderle la mano, invitarla a ballare e tenerla stretta fra le braccia.

Occhi chiusi ad immaginare un futuro che non c'è. Una musica interrotta a primavera, da una raffica di mitra.

Aver scelto di essere lì, in quella notte, in quella chiesa fredda, seduto su uno sgabello di legno troppo duro per quei glutei magri.

Dita che corrono e cercano accordi e sparano milioni di note.

La pistola stasera riposa e fa capolino da sotto quel piuminino bianco, che pare mantello da super eroe. Sul colletto due iniziali d'oro ricamate.

Volcherio Savorgnan d'Osoppo, 19 anni all'anagrafe e un titolo nobiliare di cui non sa che fare.

Mai avrebbe immaginato di essere lì, in quell'inverno del '44, in quel piccolo paese di una valle sperduta, a suonare alla messa di vigilia di Natale.

Le dita continuano a correre, mentre gli occhi si aprono e lasciano scappare una lacrima, che scivola giù, fino a rigare, un timido sorriso.

In quella notte da presepe, senza stelle e senza doni, il tempo si è fermato.

Immobili ad ascoltare. Anche la guerra, fuori ad un passo, sembra non osi entrare.

Lo chiamavano Chopin e tutti, quella sera, scoprirono il perché.

ALBERTO ABBÀ, *Fermo immagine*, Il Corriere di Saluzzo, 24 dicembre 2014



I parte

Valcurta 1944

SETTEMBRE 1943 - DICEMBRE 1944



Un difficile inizio

ISASCA, settembre-ottobre 1943

Gli abitanti della valle guardano con diffidenza questi giovani magri, con barbe lunghe, vestiti in borghese o con divise senza mostrine, che dormono chissà dove come animali selvatici inseguiti e braccati. Non capiscono cosa vogliono e perché sono lì. Hanno anche paura di quei quattro coi cappelli da cow boy che spesso si fanno consegnare (diciamo pure rubano) pollame, vitelli e a volte anche quei pochi ricordi d'oro gelosamente custoditi. Ne arriveranno altri dalla faccia pulita, li fermeranno, li arresteranno, qualcuno sarà anche fucilato. Erano banditi, non partigiani, diranno, ma come distinguerli?

Dopo l'annuncio – 8 settembre 1943 – dell'armistizio con gli Alleati, la fuga ingloriosa del re e del governo al sicuro a Brindisi, quasi due milioni di soldati italiani abbandonati senza direttive sui vari fronti, i tedeschi che si apprestano ad occupare militarmente tutta la penisola da Salerno alle Alpi, in molte zone del centro e del nord Italia si formano i primi gruppi di “ribelli”, di partigiani decisi a combattere.

In valle Varaita il movimento di Resistenza, diversamente da altri luoghi della provincia¹, sconta una primissima fase non priva di contraddizioni e di confusione. Vi sono infatti diversi piccoli gruppi di varia provenienza (ex militari e ufficiali della *Guardia alpina di frontiera* come Mario Morbiducci e Ernesto Conte Nicandro², soldati sbandati, giovani provenienti dai paesi di fondovalle) sparsi nelle caserme dell'alta valle o perlopiù in piccole borgate (Castello di Pontechianale, S. Anna di Bellino, “Ciastralet” nel vallone di Valmala, La Rolfa, Isasca, S. Brigida di Piasco) senza obiettivi chiari, con

¹ Ci si riferisce alle valli di Cuneo dove, all'indomani dell'8 settembre si formano le prime bande di diversa ispirazione politica in val Stura, in val Grana, nella pianura attorno a Cuneo, sulle pendici della Bisalta e di Borgo S. Dalmazzo, nelle valli del Monregalese. Giorgio Bocca stima che a fine settembre i partigiani siano circa 1500 di cui 1000 nell'Italia del Nord. Giorgio BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*, Bari, Laterza, 1977, p.22.

² Mario MORBIDUCCI (*Medici*), «... bel ragazzo quieto..., piccolo di statura, con baffetti biondi...» (Giorgio Bocca), studente universitario, nato a Macerata nel 1921. Sottotenente della *Guardia alpina di frontiera* in valle Varaita, fu figura mitica del partigianato locale. Vice comandante di brigata, comandante della *15ª Brigata Garibaldi Saluzzo* poi vicecomandante dell'*XI Divisione Garibaldi Cuneo*. Morto nell'agguato fascista alla Rolfa di Venasca il 27 dicembre 1944. Decorato con Medaglia d'oro alla memoria a lui fu intitolata la *181ª Brigata d'assalto Garibaldi*.

Ernesto CONTE NICANDRO (*Tacito*), classe 1917, della provincia di Napoli. Tenente della *Gaf*, catturato dopo il rastrellamento del marzo '44 è torturato e fucilato a Calcinere di Paesana il 2 aprile 1944.



Anni '50, Sant'Anna di Bellino: colonia già caserma *Gaf*



Mario Morbiducci (*Medici*)
studente universitario



Dopoguerra: Mario Casavecchia (*Marino*) e Vincenzo Grimaldi (*Bellini*)

problemi di sopravvivenza interna (armamento, vitto, *etc.*) e senza collegamenti tra loro.

L'intensificarsi anche di fenomeni di vero e proprio banditismo, soprattutto in bassa valle, convincono i garibaldini di *Barbato*³ della zona di Barge-Montoso ad intervenire inviando un gruppo di uomini fidati per riunire i vari gruppi, dare consistenza e coscienza organizzativa agli sbandati, eliminare il banditismo. Del gruppo fanno parte i fratelli Casavecchia ed

³ Nella zona di Barge si era formato un forte concentramento garibaldino (il *battaglione Pisacane*) ad opera soprattutto di antifascisti comunisti provenienti da Torino e di militari delle vicine caserme di cavalleria di Cavour e di Pinerolo.

Pompeo COLAJANNI (*Barbato*), avvocato, nato a Caltanissetta nel 1906, dirigente comunista, più volte indagato per attività sovversiva, fu richiamato come ufficiale di complemento di cavalleria a Pinerolo e Cavour. Comandante di Distaccamento, poi di Brigata e di Divisione, fu instancabile organizzatore di reparti garibaldini, partecipando alla liberazione di Torino. «... Barbato stava nella Resistenza come nel Risorgimento dei martiri di Belfiore, ... del quadrato di Villafranca. Il suo partito comunista mandava rose alle signore, faceva il baciamaio, passava disinvolto dalle solfate ai saloni dell'Hotel Palme di Palermo, dai comizi a Portella della Ginestra ai ricevimenti delle ambasciate...» (Giorgio Bocca). Nel dopoguerra svolge un'intensa attività politica e istituzionale all'interno del Pci, dell'Anpi e come sottosegretario alla difesa nel governo Parri e De Gasperi. Per sei legislature deputato alla Regione Sicilia e per breve tempo anche Deputato alla Camera. Muore nel 1987.

Enzo Grimaldi⁴, uomini che ritroveremo in tutta la storia della Resistenza in valle.

A fine novembre l'organizzazione (poca cosa, poco più di una cinquantina di uomini) si concretizza nei primi tre distaccamenti posizionati sulle alture attorno a Brossasco e Venasca e, mentre si recuperano dalle caserme e dai fortini dell'alta valle le armi indispensabili alla difesa e alla guerriglia, cominciano le prime puntate in pianura e i primi scontri coi nazisti.

All'inizio del '44 una serie di puntate offensive tedesche volte a "ripulire" le vallate dai ribelli investe anche la valle Varaita. Il 16 e poi il 19 gennaio sono Venasca (ritenuta non a torto il centro di reclutamento partigiano) e la zona circostante a registrare il primo rastrellamento che assume da subito un carattere intimidatorio nei confronti della popolazione civile (sono infatti uccisi Giovanni Orusa, gestore del peso pubblico e padre di un partigiano e il giovane Arsanto Costanzo, non soggetto ad obblighi militari, fuggito per spavento lungo le sponde del Varaita) mentre vengono incendiate alcune baite verso la Rolfa, da cui il comando partigiano si era prudentemente ritirato senza accettare lo scontro. Pochi giorni prima, il 5 gennaio, i nazisti avevano voluto dare un saggio delle loro criminali rappresaglie preventive uccidendo 27 civili e bruciando altrettante case a Ceretto di Costigliole Saluzzo.

I bandi di reclutamento del rinato fascismo della Repubblica di Salò per il costituendo esercito di Graziani ad inizio anno, mentre da una parte registrano scarsa adesione, dall'altra servono a convincere molti giovani a salire definitivamente in montagna. Così anche le formazioni della valle si ingrossano notevolmente, perfino troppo se consideriamo che molti dei nuovi arrivati sono perlopiù inesperti e letteralmente alle prime armi.

⁴ Ernesto CASAVECCHIA (*Ernesto*), «capelli neri e ricci, occhi scuri, profondi vivi e buoni» (*Carletto*) nato a Torino nel 1919, studente poi insegnante di disegno, era stato allievo ufficiale dell'aeronautica. Partigiano dall'ottobre 1943 a Barge, poi leggendario comandante in val Varaita: prima di distacco, poi di battaglione, quindi di Brigata. Caduto al Santuario di Valmala il 6.3.1945. Medaglia d'argento al valor militare (alla memoria).

Mario CASAVECCHIA (*Marino*), torinese, classe 1922, partigiano della prima ora col gruppo di Barge. Inviato in val Varaita nel novembre del '43, ricoprì vari incarichi tra i garibaldini della valle. Dopo la Liberazione lavora a Torino, come disegnatore tecnico, in varie piccole tipografie non senza problemi a causa delle sue posizioni politiche e sindacali. Dal '67 fino alla pensione guardia giurata alla Burgo. Autore del primo libro sulla Resistenza in valle Varaita. Muore a Busca, dove si era trasferito, nel 1996. «... Un uomo difficile. Del resto non si diventa partigiani a 20 anni se non si ha dentro qualcosa di speciale, che spesso rende difficili... esempio di vita coraggiosa, coerente, onesta, disinteressata, schiva...» (Adriana Muncinelli).

Vincenzo GRIMALDI (*Bellini*) nato a Caltagirone in Sicilia nel 1922, sergente del 1° gruppo corazzato di cavalleria di Cavour, partigiano della prima ora con il gruppo di *Barbato*, poi sempre in valle Varaita dove fu comandante di distacco e nel '45 vicecomandante della 181ª Brigata. «... il tratto garbato, da gentiluomo siciliano di stampo ottocentesco, lo caratterizza anche col nemico...» (Marco Ruzzi). Nel dopoguerra entra in polizia e non smette mai di scrivere, tenere collegamenti, occuparsi di Resistenza. Dagli anni '60 risiede a Novara.

Il comando viene ora affidato a *Medici* con commissario *Ezio*⁵, coadiuvato da *Franco* e *Vanni*⁶ ed è posto a Sampeyre.

L'organizzazione prevede, salendo dalla bassa valle verso l'alto:

- una squadra volante per rapide azioni di sabotaggio in pianura. Svolge anche compiti di avvistamento e di polizia. Sempre in movimento, staziona prevalentemente nei pressi di Venasca, al comando di *Tom*⁷;
- un distaccamento sulle alture tra Brossasco e Melle (sinistra orografica) al comando di *Bellini*;
- un distaccamento a S. Mauro (destra orografica) al comando di Fortunato Parenti⁸;
- un distaccamento nel vallone di Valmala e sulle alture di Melle (destra orografica) al comando di *Ernesto*;
- due distaccamenti tra Rore e Sampeyre al comando di Paolo Tripodi e Carlo Razè⁹;
- un distaccamento, adibito ad infermeria, al forte di Becetto (Sampeyre) comandato da *Marino*;
- una specie di “distretto” (così veniva chiamato dai partigiani) a Casteldelfino, come luogo di smistamento dei nuovi arrivati.

Tra un'azione e l'altra la vita nei reparti è regolata da norme precise

«... gli uomini di uno stesso distaccamento vivono in gruppi in baite non lontane le une dalle altre. C'è sempre da fare per tutti: a turno vengono stabilite le *corvès* per procurare la paglia che serve da giaciglio, per portare fin qui le

⁵ Ermes BAZZANINI (*Ezio*), nato a Migliarino, provincia di Ferrara nel 1894, muratore. Iscritto al Pci dalla fondazione, fu arrestato e condannato a due anni di carcere, per attività sovversiva, nel 1925. Trasferitosi a Torino, fu tra i promotori degli scioperi del marzo '43. Commissario della *181ª Brigata Garibaldi* in valle Varaita, poi Commissario della *XI Divisione*. Funzionario del Pci nel dopoguerra, muore nel 1959. Lo segue sempre la moglie Rita Comoglio (Biella 1912), anche lei impegnata nella Resistenza come staffetta partigiana in valle Varaita. Rita muore nel febbraio 2015 a quasi 103 anni.

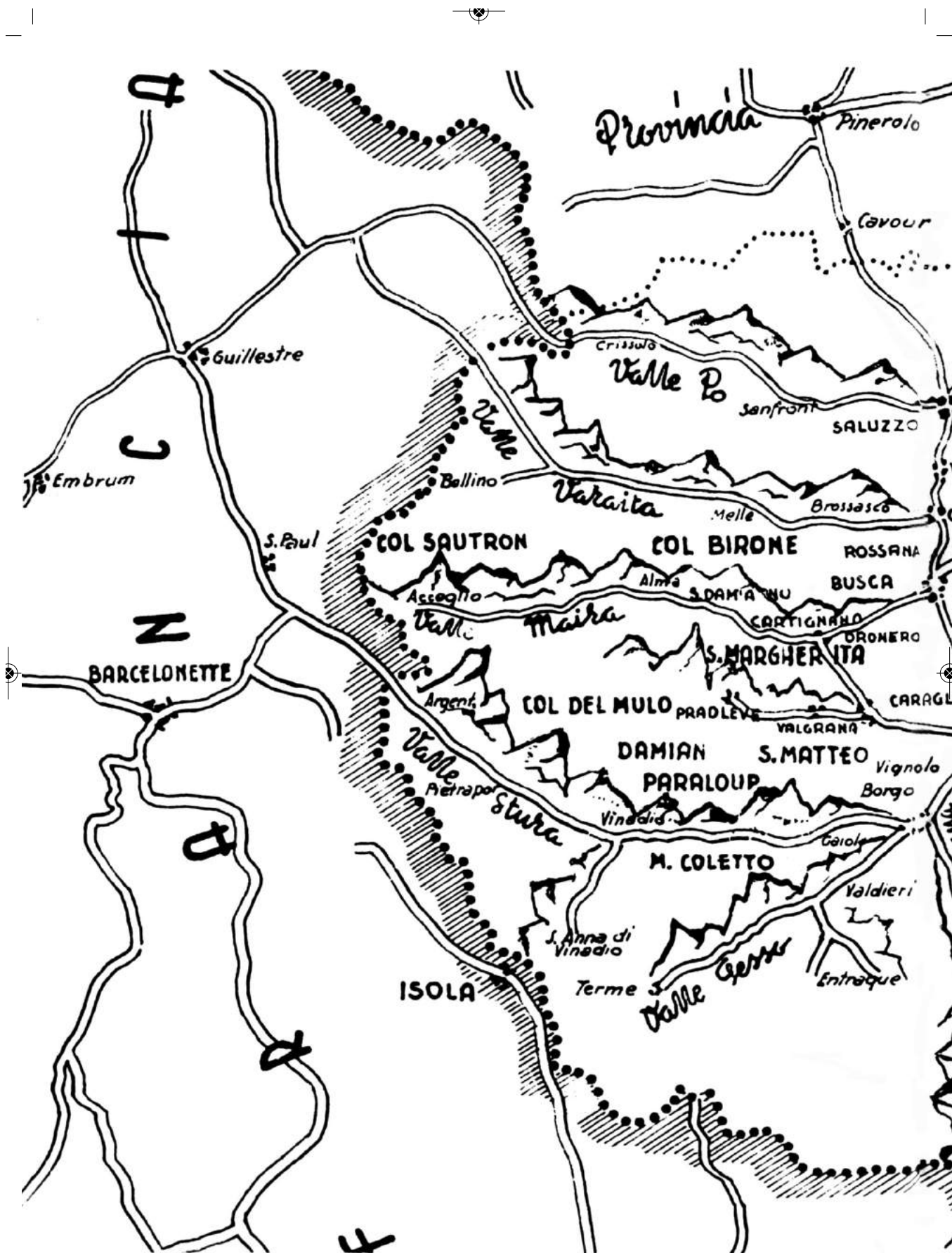
⁶ Armando BAZZANINI (*Franco*), nato in provincia di Ferrara nel 1897, fratello di Ermes, come lui antifascista, militante del Pci, arrestato e condannato al confino. Partigiano dall'inizio '44. Walter MANDELLI (*Vanni*), torinese, classe 1922, industriale. Ricoprì vari incarichi in val Varaita, val Maira e nel comando regionale.

⁷ Tommaso BELLINO (*Tom*), nato a Pagno nel 1912, partigiano della primissima ora. Figura leggendaria e fuori dagli schemi, temuto dai fascisti per le sue azioni improvvise, muore in un'imboscata in valle Bronda nel giugno del '44.

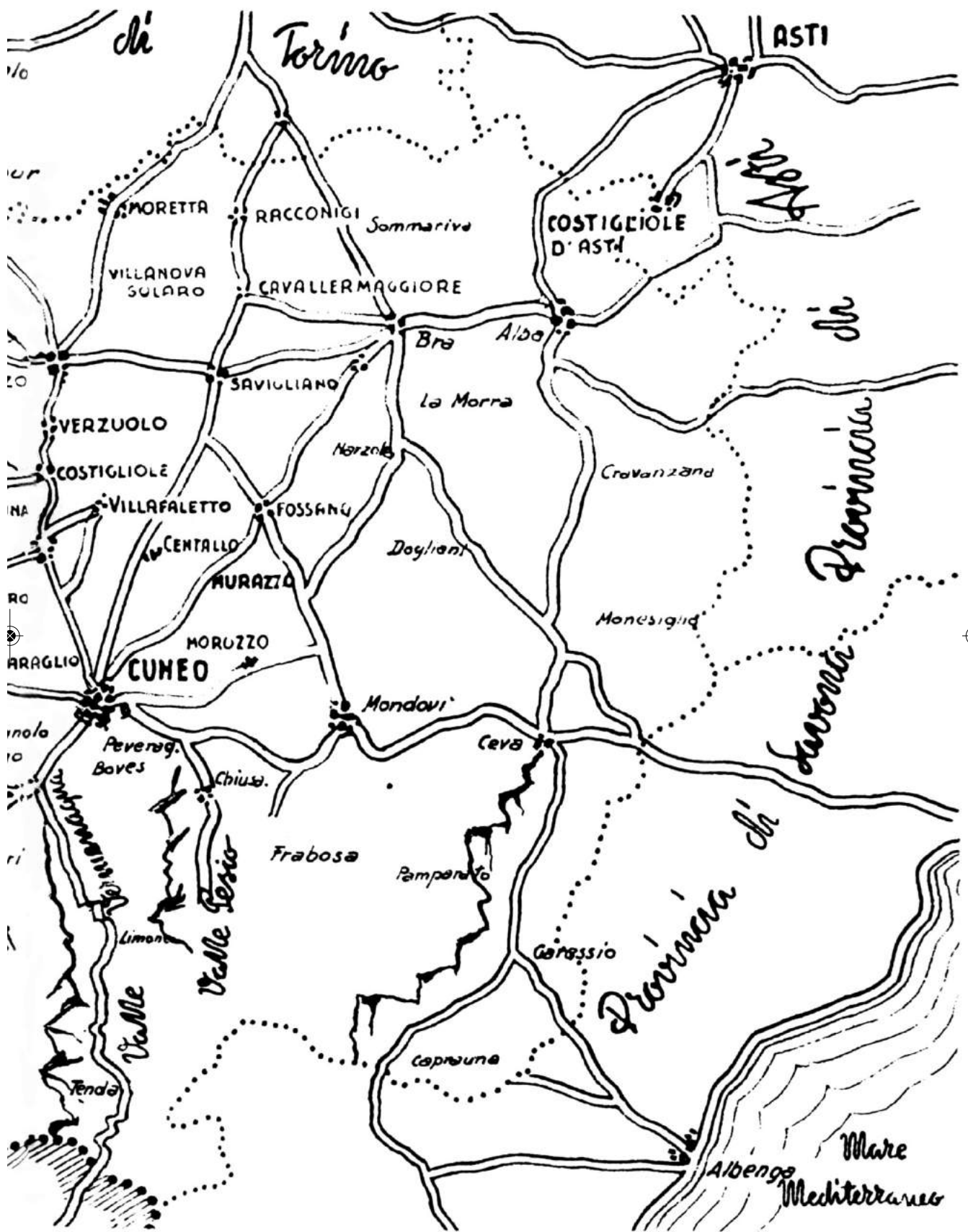
⁸ Fortunato PARENTI (*Pallino*), nato a Grosseto nel 1923, residente a Moncalieri, marinaio, partigiano dal settembre '43.

⁹ Paolo TRIPODI (*Reggio*), nato a Reggio Calabria nel 1916, sottufficiale della *Gaf*, fucilato a Torino il 25.3.1944.

Carlo RAZÈ (*Carletto*), classe 1920, saluzzese, specialista in mortai, comandante di distaccamento (porta ogni tanto con sé una chitarra), nel '45 vicecomandante della *181ª Brigata*. Nel dopoguerra lavora come impiegato alla sede Burgo di Torino diplomandosi geometra e non tralasciando mai di interessarsi, scrivere e parlare di Resistenza, in modo serio, schivo e non retorico. Muore nel 2009.



Vallate della parte occidentale della provincia di Cuneo (da *Partigiani della montagna* 1945-2004)



La situazione politico-militare del '43

Il 1943 è un anno di svolta nella guerra che dura ormai da quasi tre anni. Le potenze dell'Asse (Germania, Italia ma anche Giappone) sono sconfitte o in ritirata su tutti i fronti. In Africa settentrionale l'avanzata inglese è alla fine incontenibile e il 12 maggio italiani e tedeschi si arrenderanno definitivamente, lasciando sul campo 300.000 prigionieri. In Russia l'offensiva iniziata dall'*Armata Rossa* alla fine dell'anno precedente costringe alla resa il generale Paulus, inizia la tragedia della ritirata nel gelo della steppa. La Divisione alpina *Cuneense* conterà 13.000 tra caduti e dispersi, di cui 6.000 della provincia di Cuneo.

Nel lontano Pacifico la battaglia delle Midway ha sancito la fine dell'avanzata nipponica e a Guadalcanal inizia la controffensiva degli Stati Uniti che non si arresterà più per i prossimi due anni e mezzo.

La situazione militare, l'intensificarsi dei bombardamenti alleati sulle città, le cre-

scenti difficoltà dal punto di vista alimentare, l'ansia per i propri cari sui vari fronti di guerra e di cui non si hanno notizie, favoriscono lo scoppio e la riuscita di agitazioni operaie e scioperi nelle grandi fabbriche del nord, dopo 21 anni di dittatura.

Nella notte tra il 9 e il 10 luglio gli Alleati sbarcano in Sicilia (operazione *Husky*) e non bastano a fermarli le pompose dichiarazioni di Mussolini: in poco più di un mese tutta l'isola è occupata.

Roma, che fino ad allora non era stata bombardata mai, vede il 19 luglio cadere "bombe come neve" (Francesco De Gregori) sul quartiere San Lorenzo e dintorni e pochi giorni dopo una storica seduta del Gran Consiglio del Fascismo mette in minoranza il Duce, di fatto lo esautorata e il giorno dopo il re lo fa arrestare affidando il governo a Badoglio.

I 45 giorni che seguono col fascismo messo fuori legge, i tedeschi che fanno

razioni di viveri, per andare dal fornaio a ritirare il pane. I ragazzi hanno imparato dai montanari a scendere leggeri, a balzi (se pur con parecchi sdrucioloni sulla neve e sul fango) la montagna, per poi risalirla, sotto il pesante carico, con lento passo regolare. C'è chi è addetto alle riparazione del tetto della baita, chi si dedica alla manutenzione delle armi. Particolarmente fortunati si ritengono quelli cui tocca andare a fare rifornimento in paese o alla borgata vicina: anche se è una piccola località di montagna sembra loro di rituffarsi nella vita normale: lì c'è qualche negozio, una strada piana sotto i piedi, e soprattutto ci sono le ragazze... con cui a volte ci si può intrattenere...

La sera non ci si spoglia per dormire, e al mattino per lavarsi, seppur sommariamente, bisogna spesso rompere il ghiaccio che si è formato nel recipiente...»¹⁰.

¹⁰ Marisa Diena, *Guerriglia e autogoverno – Brigate Garibaldi nel Piemonte Occidentale 1943-1945*, Parma, Guanda, 1970, pp.50-51.

affluire truppe in Italia consapevoli del prossimo voltafaccia dell'alleato, sono spesi nel tentativo di far uscire l'Italia dalla guerra col minimo rischio per la corona e la classe dirigente.

Si arriva così all'8 settembre con l'annuncio radiofonico di un armistizio già firmato da giorni, con centinaia di migliaia di militari italiani su tutti i fronti lasciati senza ordini e con direttive confuse e contraddittorie, coi tedeschi pronti ad occupare i punti nevralgici e tutte le città della penisola mentre gli Alleati nella stessa notte sbarcano sulle coste della Campania tra Salerno e Paestum e il re,

i ministri e i generali prendono la via di una precipitosa fuga verso Brindisi.

Già il 9 settembre nasce a Roma il *Cln* (Comitato di Liberazione Nazionale) e, mentre si formano i primi nuclei di Resistenza, Mussolini viene liberato, nasce la Rsi, governo fantoccio fascista del centro-nord, Napoli si libera senza aspettare gli Alleati, inizia la lunga campagna d'Italia, ma anche le rappresaglie, gli incendi, le distruzioni dei tedeschi e la lunga notte del ghetto di Roma (16 ottobre) che porta più di un migliaio di ebrei romani a morire nei campi di concentramento nazisti.



Settembre '43: blindati tedeschi in piazza a Cuneo



Verzuolo, 8 giugno 1945,
all'alto Marino, Elio
e Bellini

A fine febbraio le formazioni della valle possono costituirsi in Brigata: la *XV Brigata Garibaldi*, anche se in realtà si tratta di un'autoproclamazione. Ancora il 19 aprile, infatti, in un documento destinato al *Comando generale delle Brigate Garibaldi* si accenna alla necessità di creare una brigata autonoma in valle Varaita (ravvisando in un comando troppo distante dalla zona delle operazioni una delle cause della "disfatta" nel rastrellamento di fine marzo). La brigata sarà formalmente costituita il 17.5.1944 col nome appunto di *XV Brigata Saluzzo*.

Le vicende della resistenza in valle e più in generale nel Saluzzese sono comunque un altalenarsi di piccole vittorie ma anche di drammatiche sconfitte, di tragici arretramenti e di positive conquiste. Così proprio quando vengono arrestati e avviati ai campi di concentramento nazisti quasi tutti i componenti del *Cln* di Saluzzo, si infittiscono sempre più le azioni dei partigiani in pianura per sottrarre viveri all'ammasso, sabotare linee telegrafi-

che e ferroviarie, impadronirsi di armi, materiale, vestiario. Ne parlano con preoccupazione *Il Piemonte Repubblicano*¹¹ e i bollettini quasi giornalieri della *Gnr*.

Per esempio nella notte tra il 5 e il 6 marzo alcuni camion scendono tra il nevischio dalla vallata fino alle porte di Saluzzo dove si impossessano, senza alcuna perdita e con la complicità degli operai, di tutta la produzione del lanificio *Cardolle*, pronta per essere trasportata in Germania dai tedeschi. Nei giorni dei grandi scioperi nelle industrie del Nord Italia, l'8 marzo un forte contingente partigiano attacca la caserma di Costigliole Saluzzo, blocca completamente Verzuolo e alla Cartiera Burgo *Ezio e Rubro*¹² parlano agli operai illustrando le motivazioni degli scioperi e gli obiettivi della guerra partigiana.

Non tutte le azioni, però, hanno successo. A volte falliscono o finiscono in tragedia soprattutto se la preparazione è approssimativa o se non vengono rispettate le necessarie precauzioni di segretezza o se ancora un attacco viene concepito come spavalda dimostrazione di forza fine a se stessa. È quello che capita il 12 marzo con un attacco "annunciato", mal preparato e mal gestito contro il conte Falletti a Villafalletto. Nell'azione muoiono almeno cinque partigiani, altri si salvano a stento.

¹¹ *Il Piemonte Repubblicano* era l'organo ufficiale della federazione provinciale del *Pfr*. Diretto da Spartaco Annovazzi uscì con cadenza bisettimanale dal 4.12.43 fino al 21.4.1945.

¹² Franco TERRAZZANI (*Rubro*), nato nel 1892, maestro elementare di origine istriana, comunista, residente a Moretta, fu tra i primissimi a cercare collegamenti in vallata per combattere i tedeschi. Commissario di unità garibaldine nelle Langhe, fucilato dai fascisti ormai vinti il 26.4.1945 sotto le arcate del "ponte nuovo" a Cuneo.